

La gestione del suolo nel frutteto

di Dr. Fabrizio Ballerio

Una volta ultimato l'impianto con le modalità operative di cui abbiamo parlato nel numero precedente, si pone il problema di come gestire il suolo nel frutteto.

I nostri "vecchi", nella prima metà del secolo scorso, lontani dal benessere attuale, coltivavano ogni metro quadrato di terreno per ottenere un raccolto. Sui filari delle viti alternavano piante da frutto e tra i filari coltivavano ortaggi di qualunque tipo.

Lavoravano il terreno più volte durante la buona stagione con vanga, zappa o piccoli aratri tirati da animali. Ad ogni lavorazione aggiungevano laute letamazioni: ciascuno allevava animali e il buon letame non mancava mai. Per gli impianti frutticoli venivano utilizzate piante innestate sui selvatici, molto vigorosi, con apparati radicali profondi ed espansi che sopportavano bene le lavorazioni superficiali.

Oggi le condizioni sono cambiate radicalmente, c'è poca gente avvezza all'utilizzo della vanga e della zappa; la scarsa manodopera disponibile



FOTO 1



FOTO 2



FOTO 3

è costosa, il materiale genetico utilizzato per l'impianto dei frutteti è cambiato: si preferiscono piante innestate su portinnesti nanizzanti che danno piante di limitato vigore, facili da lavorare e che producono subito. Queste piante hanno apparati radicali superficiali e mal sopportano le

lavorazioni.

Una prima regola è quella di tener diviso l'orto dal frutteto,

per tutta una serie di motivi: le piante da frutto fanno ombra agli ortaggi (all'ombra non si produce

niente); intralciano le lavorazioni dell'orto che a loro volta danneggiano le radici delle piante; c'è inoltre competizione per l'acqua e gli elementi nutritivi tra gli apparati radicali di fruttiferi e ortaggi; in caso di eventuali trattamenti antiparassitari sulle piante da frutto soprastanti verrebbero bagnati anche gli ortaggi sottostanti. Pertanto a livello

hobbistico è sempre preferibile separare l'orto dal frutteto. In caso di superfici piccole piantare la frutta dietro o ai lati in modo che non ombreggi e non intralci i lavori.

Nel frutteto specializzato, **nei nostri ambienti** il sistema ideale di conduzione del suolo consiste nel **lasciare inerbita la striscia di terreno tra i filari ed effettuare leggere lavorazioni sul filare** (foto 1 e 2) oppure predisporvi della pacciamatura. In un terreno inerbito vi sono le condizioni ideali di fertilità biologica. L'erba protegge il terreno dalle piogge battenti e nelle zone declivi evita l'erosione. Le radici delle graminacee (fasciolate e superficiali) e quelle delle leguminose (fittonanti e profonde) creano condizioni fisiche, biologiche e strutturali ideali per l'esaltazione dell'attività dei microrganismi responsabili della fertilità del terreno. Nei terreni inerbiti la portanza è massima ed anche nei periodi molto piovosi, tipici della primavera e dell'autunno nelle nostre zone, l'accesso al frutteto è facilitato ed inoltre sono minori i compattamenti del terreno. Logicamente l'erba andrà sfalcata o trinciata periodicamente (almeno una volta al mese), meglio se lasciata sul terreno in modo che esso reintegri le sostanze che ha assorbito per

la crescita.

Negli ambienti caldo-aridi l'inerbimento è un sistema sconsigliabile (foto 3).

Sulla fila il terreno può essere lavorato superficialmente oppure pacciamato su una striscia di 100-150 cm a cavallo delle piante. Questa operazione è fondamentale soprattutto nei primi due-tre anni dopo l'impianto, poichè la crescita di erbacce intorno alla pianta giovane la metterebbe in competizione con le erbacce stesse per l'acqua e gli



elementi nutritivi, compromettendone un armonico sviluppo. Le lavorazioni, come detto, devono essere molto superficiali, per non andare a rompere le nuove radici vanno effettuate o con la zappa o con piccoli attrezzi meccanici. Attenzione all'uso ripetuto del motocoltivatore: la fresa sminuzza eccessi-

vamente il terreno distruggendone la struttura, creando la suola di lavorazione e favorendo la formazione della crosta superficiale. Quest'ultima fa aumentare l'evaporazione dell'acqua e diminuire l'ossigenazione del terreno. La pacciamatura può essere fatta o con l'erba che viene sfalcata tra i filari ed accumulata lungo di essi oppure utilizzando teli di materiali plastici scuri. **I migliori sono il tessuto non tessuto nero o il telo antialga che sono permeabili all'acqua e all'ossigeno**

(foto 4). Negli impianti di melo innestati su portinnesti nanizzanti la pacciamatura favorisce la presenza delle arvicole (topi campagnoli) che si infilano sotto il materiale pacciamante cibandosi delle radici ed



erodendo il colletto delle piante. Quindi bisogna prestare molta attenzione. Se si lascia il terreno completamente inerbito è bene riparare il colletto e la base delle piante con tubi di plastica in modo da evitare i danni irreparabili causati dal filo del de-

spugliatore: fa più morti il de-spugliatore maldestramente usato che tutti i patogeni e i parassiti messi assieme! (foto 5).